

# BOCCHE SCUCITE

*Voci dai territori occupati*



1 ottobre 2011

[www.bocchescucite.org](http://www.bocchescucite.org)

numero 134



# EDITORIALE

## Peanuts

**Peanuts (da Wikipedia):** *Uno dei tratti principali di Charlie Brown è la sua instancabile testardaggine: non riesce mai a vincere una partita, ma continua a giocare a baseball; non riesce mai a far volare un aquilone, ma continua a provarci. Per qualcuno è l'esempio di un'ammirevole determinazione a cercare di fare del proprio meglio contro ogni avversità.*

Ecco, carissimi amici di BoccheScucite: abbiamo pensato a lui, a Charlie Brown. A Charlie-Abu Mazen, così come è apparso alla sua gente e al mondo intero, durante e dopo il suo discorso all'Onu.

Un piccolo uomo, una 'nocciolina', una 'bagatella', che ha continuato a provarci fino a farsi sentire. Fino a far volare l'aquilone, consapevole che è fragile e che un solo alito di vento sbagliato potrebbe farlo capitolare a terra.

"Guardiamo a qualcosa di tangibile per i palestinesi e non solo l'annuncio di uno Stato che sarebbe privo di effetti giuridici": così il nostro ministro Frattini ha bacchettato i sognatori. Chissà cosa c'è di più tangibile di un popolo che cerca di autodeterminarsi da oltre sessant'anni. Qualcosa di tangibile. Non dunque colonie illegali, muri di cemento, barriere e checkpoint, carroarmati e bombe, ma qualcosa di tangibile, finalmente!

E mentre Charlie-Abu Mazen, forse si stupiva di se stesso per aver superato il momento in cui pensava "la vita è piena di scelte, ma a te non ne viene data alcuna", i partecipanti di questa ennesima, purtroppo nerissima striscia si mostravano per quello che sono: noccioline, bagatelle, personcine. Perché, al contrario di Lucy, Snoopy, Piperita Patty e Linus, un po' stralunati, un po' sulle nuvole, a volte incomprensibili ma autentici amici di Charlie Brown, i vari Frattini-Netanyahu-Obama sono i tragici, reali interpreti di un 'fumetto' che si ripete da decenni. Personcine insignificanti nel ruolo di attori di una pace giusta, ma pericolose per il destino di milioni di persone, israeliane e palestinesi.

**Ecco nocciolina Obama**, che ipocritamente evita di arrivare al cuore del discorso, al riconoscimento che un intero popolo, insieme a centinaia di altri, e non certo tutti del mondo arabo, sta chiedendo in nome della giustizia, dell'autodeterminazione, del silenzio in cui sono cadute le decine di risoluzioni Onu mai rispettate da Israele, del diritto alla libertà:

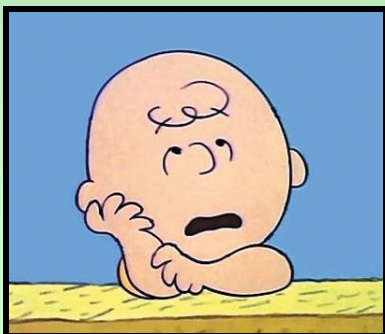
*"Personalmente continuerò ad adoperarmi per*

*una pace giusta e duratura tra Israele, Palestina e mondo arabo. Ieri ho avuto un incontro molto costruttivo con il primo ministro Netanyahu e il presidente Habbas. Abbiamo fatto qualche passo avanti.*

*I palestinesi hanno moltiplicato i loro sforzi miranti a tenere sotto controllo la sicurezza. Gli israeliani hanno concesso una maggiore libertà di movimento ai palestinesi. Di conseguenza, grazie agli sforzi di entrambe le parti, l'economia in Cisgiordania ha iniziato a crescere. Ma occorrono altri progressi. Dobbiamo continuare a esortare i palestinesi a porre fine all'istigazione alla violenza contro Israele, e continueremo a far presente a gran voce che l'America non accetta che Israele continui a considerare legittimi gli insediamenti dei coloni nei Territori. È venuto il momento di rilanciare i negoziati – senza precondizioni di sorta – che affrontino una volta per tutte le questioni di sempre: sicurezza per gli israeliani e palestinesi; confini; profughi e Gerusalemme. L'obiettivo è chiaro. È quello di due stati che vivono l'uno accanto all'altro in pace e sicurezza: lo stato ebraico di Israele, veramente sicuro per tutti gli israeliani; e lo stato palestinese indipendente, con un territorio contiguo al primo nel quale abbia fine l'occupazione iniziata nel 1967, e che possa consentire ai palestinesi di raggiungere il loro pieno potenziale. Mentre ci accingiamo a perseguire questo scopo, intendiamo promuovere anche la pace tra Israele e Libano, tra Israele e Siria, e più in generale la pace tra Israele e i molti Paesi con esso confinanti. Nel perseguire questo obiettivo, intendiamo mettere a punto delle iniziative regionali con una partecipazione multilaterale, insieme a negoziati bilaterali. Non sono un ingenuo. So bene che tutto ciò sarà difficile da ottenere. Ma noi tutti dobbiamo decidere se facciamo sul serio parlando di pace o se ci limitiamo a far finta di parlare e muoviamo soltanto le labbra. Per spezzare i vecchi parametri, per rompere il circolo vizioso di insicurezza e disperazione, tutti noi dobbiamo dichiarare ufficialmente ciò che ammettiamo a porte chiuse. Gli Stati Uniti non rendono un favore a Israele quando mancano di abbinare a un risoluto impegno alla sua sicurezza l'istanza che Israele rispetti le legittime richieste e i legittimi diritti dei palestinesi. E tutte le nazioni di questa Assemblea non rendono un favore ai palestinesi quando costoro scelgono di lanciare attacchi al vetriolo invece di una costruttiva volontà di riconoscere la legittimità di Israele, e il suo diritto a esistere, in pace e in sicurezza. Dobbiamo ricordarci che il prezzo più pesante di questo conflitto non lo paghiamo noi. Lo paga quella ragazza*

*"Inatteso. Anche chi conosce (bene) Abu Mazen è rimasto sorpreso da un discorso che nessuno si sarebbe mai atteso da un uomo mai istrionico. Considerato, semmai, grigio. Sorpresi, anche i palestinesi, dalle parole del presidente dell'ANP, in quello che – senza dubbio – è stato il discorso della sua vita. Di fronte al mondo, all'Onu, a chiedere finalmente, dopo 63 anni, lo Stato di Palestina. (...) Abbas ha convinto persino chi non lo ama, anche se la discussione dura palestinese è lungi dall'essere stata sanata dal discorso catartico di Abu Mazen. Soprattutto, ha convinto i palestinesi quelle parole che sono le stesse della strada: Abbas ha costruito il suo discorso raccontando soprattutto la vita quotidiana dei singoli palestinesi, degli studenti, dei bambini, delle loro mamme, degli anziani che dovrebbero poter andare all'ospedale senza subire i passaggi dai check-point. È stata questa scelta di un racconto secco, analitico, costruito tutti sui fatti che ha stupito, i palestinesi in primis, e poi anche il mondo."*

*(Paola Caridi, Invisiblearabs)*





israeliana che a Sderot ha chiuso gli occhi temendo che un razzo le togliesse la vita nel cuore della notte. Lo paga quel bambino palestinese di Gaza che non ha accesso all'acqua potabile e non ha un Paese che può chiamare patria. Questi sono tutti figli di Dio. Al di là della politica, degli atteggiamenti e delle posizioni, qui si parla del diritto di ogni essere umano a vivere con dignità e sicurezza. Questa è la lezione di fondo delle tre grandi religioni che chiamano Terrasanta quella piccola striscia di terra. Ecco perché, malgrado io sappia che ci saranno battute d'arresto, false partenze e giorni molto difficili, io non derogherò dal mio impegno volto a perseguire la pace.”

Perfetto, o quasi. Appunto. E allora perché? Perché non riconoscere le stesse cose che auspica? Perché non restituire terra, giustizia e confini ad un popolo che sta chiedendo le stesse cose? A proposito di Obama, ha affermato l'accademico saudita Khaled al-Dakhil: “Egli ha mentito quando ha affermato che “gli Stati vengono fondati solo attraverso negoziati”. Non esiste alcun esempio di ciò, ad eccezione del Sud Sudan. Gli Stati Uniti furono fondati come risultato di un negoziato o della guerra di indipendenza dal colonialismo britannico? E Israele? Questo Stato non fu forse imposto sui territori palestinesi, anche in conseguenza del voto delle Nazioni Unite? Israele non fu fondata in conseguenza di un negoziato, ma con la forza delle grandi potenze, prime fra tutte la Gran Bretagna e l'America. Quale Stato in Europa, in Asia, o in Africa fu fondato in conseguenza di un negoziato? Era convinzione diffusa che Obama fosse troppo intelligente e dignitoso per ricorrere a giochetti mediocri come questo con la storia politica dell'ordine internazionale. Inoltre Obama, in armonia con la politica distorta degli Stati Uniti, subordina il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi al consenso degli israeliani”.

Caro Obama, memori del suo discorso del Cairo non possiamo che rimanere attoniti di fronte a questo voltafaccia. Ma forse attoniti è troppo. Perché ci ricordiamo quando, poco prima di essere eletto, in campagna elettorale, lei dichiarò quello che nessun capo di stato straniero si era mai permesso di dire: “Gerusalemme è la capitale unica, eterna e indivisibile dello stato ebraico”. Ecco Obama. Forse siamo solo mortificati e delusi.

E ci viene da dire con Linus: “il segreto della vita sta nel trovarsi nella stanza giusta”. Speravamo in un cambiamento di visione, in un coraggio da lanciatore, da rilanciatore vero. Speravamo di non doverla affiancare ad un

uomo-bagatella, Netanyahu, su cui se non altro non riponevamo né speranza né fiducia, e che si è espresso così:

“Noi vogliamo la pace, io voglio la pace. Israele è stato ingiustamente condannato dalle risoluzioni Onu, ma sono i palestinesi a non volere la pace. Noi non siamo lo Stato dell'apartheid. Lo Stato ebraico ha sempre rispettato tutte le minoranze, compreso il milione e mezzo di arabi israeliani. Vorrei poter dire lo stesso del futuro Stato di Palestina. Ci siamo ritirati da Gaza, abbiamo smantellato le colonie e costretto centinaia di famiglie a lasciare le proprie case. Abbiamo consegnato la chiavi di Gaza all'AP e ci siamo ritirati da molti territori, sono stato il primo premier israeliano a bloccare la costruzione delle colonie per dieci mesi. Le colonie non sono la causa del conflitto, ne sono l'effetto. Dopo il ritiro da Gaza, abbiamo ricevuto solo missili e guerra. Siamo d'accordo con la creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania, ma non certo per avere un'altra Gaza. Un luogo dove il nostro soldato Shalit è ancora prigioniero di Hamas. Ecco, le Nazioni Unite dovrebbero emettere una risoluzione per Shalit. Gli insediamenti non rappresentano il nucleo del conflitto. Le colonie sono il risultato del conflitto. Il nodo è sempre stato, e rimane, purtroppo, il rifiuto dei palestinesi di riconoscere uno Stato ebraico in qualsiasi confine. Penso che sia tempo che la leadership palestinese riconosca ciò che ogni leader internazionale serio ha riconosciuto: Israele è lo Stato ebraico. Presidente Abbas perché non si unisce a me. Dobbiamo smetterla di negoziare i negoziati. Andiamo avanti con il dialogo. Negoziamo la pace!”

Probabilmente personcina-Netanyahu avrebbe volentieri fatto dono a Charlie-Abu Mazen di un libro strano e ci auguriamo introvabile, se avesse potuto, un libro che Lucy, nella sua simpatia di carta e nuvole, ha così evocato: “Ecco un libro sul baseball che si chiama ‘Vincere e altre 10 possibilità’. Pareggiare, perdere, perdere, perdere, perdere, perdere”.

Ma Charlie Brown è abituato a pensare che “la vita è più facile se si teme soltanto un giorno alla volta” e insieme al popolo palestinese, annuncia già dalle prime parole un discorso nuovo, coraggioso, limpido, che ci auguriamo porti tutti, occupanti e occupati, in casa base:

**“C'è uno Stato che manca all'appello, e che ha bisogno di essere creato immediatamente. La crisi è troppo profonda. È troppo, è troppo, è troppo.”**

**BoccheScucite**

“C'è uno Stato che manca all'appello, e che ha bisogno di essere creato immediatamente. La crisi è troppo profonda. È troppo, è troppo, è troppo.”

## Il «pollo spennacchiato» che ha stupito il mondo

di Ury Avnery

Abbas ha messo apertamente sul tavolo internazionale la richiesta di libertà per la Palestina. Per oltre una settimana la Palestina è stata al centro dell'attenzione mondiale. Molti statisti sono stati costretti a occuparsi della Palestina.

Festa in Cisgiordania, ma non a Gaza dove Hamas ha vietato ogni manifestazione pubblica. Una risposta dal Palazzo di vetro dovrebbe arrivare entro quindici giorni. Abu Mazen, Il presidente palestinese, ha parlato da statista all'Assemblea generale dell'Onu. Schierandosi con Israele, Obama ha perso ogni credito presso l'opinione pubblica araba.

Un discorso davvero splendido: linguaggio espressivo ed elegante, argomenti chiari e convincenti, eloquio ineccepibile. Un lavoro d'artista. L'arte dell'ipocrisia. Quasi ogni affermazione nel passaggio sulla questione israelo-palestinese era infatti una bugia. Una menzogna spudorata. Abbiamo ascoltato il meglio e il peggio di Obama. Una persona morale avrebbe sentito l'impulso di vomitare ma dal momento che lui è un pragmatico, sapeva che doveva farlo, se vuole essere riletto. In sostanza ha svenduto gli interessi nazionali fondamentali degli Stati Uniti in cambio dell'opportunità di ottenere un secondo mandato.

Non molto bello, ma è la politica no? Potrebbe apparire superfluo - quasi un insulto al lettore - evidenziare uno per uno i dettagli menzogneri del suo edificio retorico. Obama ha trattato le due parti in causa come se avessero la stessa forza: gli israeliani e i palestinesi, i palestinesi e gli israeliani. Ma tra i due sono gli israeliani - soltanto loro - che soffrono e hanno sofferto. La persecuzione. L'esilio. L'Olocausto. Un bimbo israeliano minacciato dai razzi. Circondato dall'odio dei bambini arabi. Che storia triste.

Niente occupazione militare, nessun insediamento, niente frontiere del 1967, nessuna Naqba, nessun bambino palestinese ucciso né spaventato. Ha fatto sua la linea della propaganda dell'estrema destra: stessa terminologia, stessa narrazione storica, stessa argomentazione. La stessa musica.

I palestinesi, sicuramente, dovrebbero avere un loro stato. Certo, certo. Ma non devono insistere. Non devono mettere in imbarazzo gli Stati Uniti. Non devono rivolgersi alle Nazioni Unite. Devono sedersi assieme agli israeliani, da persone di buon senso, e risolvere il problema. La pecora ragionevole deve sedersi insieme al lupo ragionevole e decidere cosa mangiare a cena.

Obama ha fornito un servizio completo. Una

signora che offre una prestazione simile di solito viene pagata in anticipo. Obama invece è stato ricompensato subito dopo, nel giro di un'ora. Netanyahu si è seduto assieme a lui davanti alle telecamere e gli ha rivolto una serie d'attestati d'amore e gratitudine che potrebbero essere utilizzati per diverse campagne elettorali.

L'eroe tragico di questa vicenda è Mahmoud Abbas. Un eroe tragico, ma comunque un eroe. In molti saranno sorpresi dall'improvviso emergere di Abbas come giocatore audace per una posta così alta, pronto a battersi con il gigante statunitense. Se Ariel Sharon si svegliasse per un attimo dal coma, sverrebbe per lo stupore. Era lui che aveva definito Mahmoud Abbas «un pollo spennacchiato».

Ma negli ultimi giorni Abbas è stato al centro dell'attenzione globale. I leader mondiali si sono consultati su come trattare con lui, i diplomatici erano ansiosi di convincerlo di questa o quella linea di condotta, i commentatori si chiedevano quale sarebbe stata la sua prossima mossa. Il suo discorso davanti all'Assemblea generale è stato trattato come un evento importante. Non male per un pollo, anche per uno con un set completo di piume.

Il suo emergere come leader sulla scena mondiale ricorda in qualche modo quello di Anwar Sadat. Quando il generale Gamal Abd-al-Nasser, nel 1970, morì improvvisamente a 52 anni e il suo vice, Sadat, ne prese il posto, tutti gli analisti politici scrollarono le spalle. Sadat? E chi diavolo è? Era considerato una nullità, un eterno numero due, uno dei membri meno importanti del gruppo degli «ufficiali liberi» che governava l'Egitto.

In Egitto, terra di scherzi e burloni, le arguzie su di lui si sprecavano. Una delle tante riguardava l'evidente segno scuro che aveva sulla fronte. La versione ufficiale diceva che era il risultato delle tante preghiere, durante le quali batteva la fronte sul pavimento. Ma il vero motivo, si disse, era che alla fine dei vertici, dopo che avevano parlato tutti gli altri, Sadat si alzava e provava a dire qualcosa. A quel punto Nasser gli puntava in maniera benevola il dito contro la fronte e lo spingeva in basso dicendogli: «Siediti Anwar!».

Per lo stupore totale degli esperti - specialmente quelli israeliani - questa nullità

compì un grande azzardo cominciando la Guerra del 1973 e proseguì facendo qualcosa di mai visto nella storia: si recò nella capitale di un paese nemico, ancora ufficialmente in stato di guerra, e sottoscrisse la pace.

Lo status di Abbas sotto Yasser Arafat non era diverso da quello di Sadat sotto Nasser. Anche se Arafat non designò mai un suo vice. Abbas era semplicemente nel gruppo dei possibili successori. L'erede sarebbe stato certamente Abu Jihad, se non fosse stato ucciso, davanti alla moglie e ai figli, dalle forze speciali israeliane. Un altro possibile candidato, Abu Iyad, fu ammazzato da terroristi palestinesi. Abu Mazen (Abbas) rappresentò in un certo senso una scelta obbligata.

I politici che improvvisamente escono fuori dall'ombra di un grande leader solitamente ricadono in una di queste due categorie: gli eterni frustrati numeri due, o i sorprendenti nuovi leader. La storiografia moderna ci racconta la triste vicenda di Anthony Eden, che soffrì a lungo come numero due di Winston Churchill e che suscitava poco rispetto. (Mussolini lo definì, dopo il loro primo incontro, «un idiota ben vestito»). Dopo aver assunto il potere, provò disperatamente a eguagliare Churchill e presto trascinò la Gran Bretagna nel disastro di Suez del 1956. Al secondo gruppo appartiene Harry Truman, il signor nessuno che successe al grande Franklin Delano Roosevelt e stupì tutti rivelandosi un leader risoluto.

Abbas sembrava appartenere alla prima categoria. Ma ora, improvvisamente, si è dimostrato della seconda. Il mondo lo sta trattando con rinnovato rispetto. Prossimo alla fine della sua carriera, lui ha fatto la sua grande scommessa. Ma è stata una scommessa saggia? Coraggiosa sì. Audace sì. Ma saggia? La mia risposta è: sì.

Abbas ha messo apertamente sul tavolo internazionale la richiesta di libertà per la Palestina. Per oltre una settimana la Palestina è stata al centro dell'attenzione mondiale. Molti statisti sono stati costretti a occuparsi della Palestina. Per un movimento nazionale, ciò rappresenta un fatto di enorme importanza. I cinici potrebbero chiedere: «E cosa hanno ottenuto?». Ma i cinici sono sciocchi. Per un movimento di liberazione il fatto stesso che il mondo presta attenzione alla sua causa, che i media si interessano al problema e che la gente di coscienza in giro per il pianeta si sveglia, rappresenta un risultato. Tutto ciò rafforza il morale all'interno e porta la lotta un passo avanti verso il raggiungimento dell'obiettivo.

L'oppressione evita la luce. L'occupazione, le

colonie, la pulizia etnica, prosperano nell'ombra. Sono gli oppressi che hanno bisogno della luce del giorno. E la mossa di Abbas l'ha fornita, almeno per il momento. Lo spettacolo penoso di Barack Obama ha fornito un chiodo per la bara dello status dell'America come superpotenza. Le primavere arabe rappresentavano per gli Usa l'ultima possibilità di recuperare la loro posizione in Medio Oriente. E dopo qualche esitazione, Obama l'aveva capito. Aveva invitato Mubarak ad andarsene, aiutato i libici contro il loro tiranno, fatto un po' di rumore contro Bashar al-Assad. Sa che deve riguadagnare il rispetto delle masse arabe se vuole recuperare lo status nella regione e per estensione nel mondo intero.

Ora l'ha bruciato, forse per sempre. Nessun arabo lo perdonerà per la pugnalata alle spalle che ha dato agli indifesi palestinesi. Tutto il credito che gli Stati Uniti avevano provato a guadagnare negli ultimi mesi nel mondo arabo e islamico è andato in fumo in un soffio. Tutto per la rielezione.

Ma è stato un crimine anche contro Israele. Israele ha bisogno della pace, di vivere accanto al popolo palestinese, all'interno del mondo arabo. Israele non può affidarsi per sempre al sostegno incondizionato degli Stati Uniti in declino.

Obama sa bene tutto ciò. A differenza di Netanyahu conosce ciò che è bene per Israele. Eppure ha consegnato le chiavi della macchina al guidatore ubriaco. Lo Stato di Palestina nascerà. Questa settimana è già apparso evidente che ciò è inevitabile. Obama sarà dimenticato, come Netanyahu, Lieberman e tutto il branco. Mahmoud Abbas - Abu Mazen, come lo chiamano i palestinesi - verrà invece ricordato. Il «pollo spennato» sta volando in cielo.

Il Manifesto, Traduzione di Michelangelo Cocco





# LENTE DI INGRANDIMENTO

È il momento della verità e il mio popolo è in attesa di sentire la risposta del mondo. In un momento in cui i popoli arabi affermano il loro anelito di democrazia -la Primavera Araba- è questo il momento per la Primavera Palestinese, l'ora della indipendenza palestinese.

*Stavolta vale la pena sostituire ad una veloce sintesi, LA VERSIONE INTEGRALE dello storico DISCORSO PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATO DI PALESTINA. Prendetevi 9 minuti e proverete l'emozione di essere anche voi là, nel consesso più alto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Oltre che constatare l'inaspettata forza di un Discorso che ha ottenuto l'ovazione dell'Assemblea, compirete questo gesto semplice di omaggio e personale dedizione alla causa. (ringraziamo Giandomenico Ongaro per una traduzione così impegnativa)*

**Dichiarazione di Mahmoud Abbas Presidente dello Stato della Palestina, Presidente del Comitato Esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina davanti alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York 22 settembre 2011**



Eccellenze,  
Signore e Signori,

La questione della Palestina e collegata in modo intricato alle Nazioni Unite per via delle risoluzioni adottate dai suoi vari organi ed agenzie e per via del ruolo essenziale e lodevole della UNRWA- l' Agenzia di Aiuto e Supporto dei Rifugiati Palestinesi- che rappresenta le responsabilità internazionali nei confronti della aspirazione dei rifugiati Palestinesi, che sono le vittime della Al-Nakba (la Catastrofe), che avvenne nel 1948. Noi aspiriamo e richiediamo un ruolo più ampio ed efficace delle Nazioni Unite nella ricerca di una pace giusta e completa nella nostra regione, che assicuri i diritti nazionali inalienabili e legittimi del popolo palestinese, così come definito dalle risoluzioni di legittimità nazionale delle Nazioni Unite.

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Un anno fa, in questi stessi giorni, insigni capi

di governo parlavano in questo palazzo dello stallo dei tentativi di pace nella nostra regione. Tutti avevano grandi speranze per un nuovo giro di trattative per uno status finale; esse erano cominciate agli inizi di settembre in Washington, con gli auspici diretti del Presidente Barack Obama, e con la partecipazione del Quartetto, e con la partecipazione egiziana e giordana, dirette a raggiungere un accordo di pace nel giro di un anno. Noi entrammo in quelle trattative coi cuori aperti e con le orecchie attente e con intenzioni sincere, e noi eravamo pronti con i nostri documenti, carte e proposte. Ma le trattative si interruppero poche settimane dopo il loro inizio.

Dopo di questo, noi non ci arrendemmo, e non cessammo di tentare nuove iniziative e cercare nuovi contatti. Durante lo scorso anno noi non abbiamo lasciato una porta a cui bussare o un canale da provare o una via da prendere, e non abbiamo ignorato di rivolgerci ad alcuna controparte, formale od informale, che avesse

influenza e statura. Noi abbiamo preso in considerazione le varie idee e proposte ed iniziative presentate da molti paesi e partiti. Ma tutti questi sforzi e comportamenti sinceri, intrapresi da entità internazionali sono state ripetutamente distrutte dalle posizioni del governo Israeliano, che rapidamente ha cancellato le speranze sollevate dal lancio dalle trattative lo scorso settembre.

Il problema principale qui sta nel fatto che il governo Israeliano, per le trattative, rifiuta di impegnarsi a termini di riferimento, che si basino sulla legge internazionale e sulle risoluzioni delle Nazioni Unite, e continua ad intensificare la costruzione di insediamenti nei territori dello Stato della Palestina.

Le attività di insediamento sono alla base della politica di occupazione coloniale militare nella terra del popolo Palestinese e di tutta la brutalità dell'aggressione e della discriminazione razziale contro il nostro popolo, che questa politica sottintende. Questa politica, che costituisce una violazione della legge umanitaria internazionale e delle risoluzioni delle Nazioni Unite, è la causa primaria del fallimento del processo di pace, del collasso di dozzine di opportunità, e della sepoltura delle grandi speranze nate dalla firma della Dichiarazione dei Principi nel 1993 tra l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ed Israele per raggiungere una pace giusta, che avrebbe dato inizio a una nuova era per la nostra regione.

I rapporti delle missioni delle Nazioni Unite così come di diverse istituzioni israeliane e società civili, trasmettono un quadro pesantissimo sulla dimensione della campagna di insediamento, di cui il governo Israeliano non esita a vantarsi, e che continua a implementare con la sistematica confisca di terra palestinese e la costruzione di migliaia di unità di insediamento in varie aree della Cisgiordania, particolarmente in Gerusalemme Est, e con la costruzione accelerata del Muro di annessione, che si sta mangiando larghi tratti della nostra terra, dividendoli in isole e cantoni separati ed isolati, distruggendo vita familiare e comunità, ed i mezzi di sostentamento di decine di migliaia di famiglie.

La potenza occupante inoltre continua a rifiutare alla nostra gente i permessi di costruzione nella Gerusalemme Est occupata, allo stesso tempo in cui intensifica la sua campagna decennale di demolizione e confisca di case, dislocando proprietari e residenti palestinesi con una politica di pulizia etnica diretta a scacciarli dalla loro patria ancestrale. Inoltre, sono stati emessi ordini di deportazioni di deputati eletti dalla città di Gerusalemme.

La potenza occupante continua anche ad intraprendere scavi che minacciano i nostri luoghi santi ed i suoi posti di blocco militari impediscono ai nostri cittadini di avere accesso alle loro moschee e chiese, e continua ad assediare la Città Santa con un anello di insediamenti imposti per separare la Città Santa dal resto delle città palestinesi.

L'occupazione procede come una corsa contro il tempo per ridisegnare i confini della nostra terra secondo quello che vuole e per imporre un'indiscutibile "stato di fatto" sul terreno che cambia le realtà e compromette la reale possibilità di esistenza dello Stato della Palestina.

Allo stesso tempo, la potenza occupante continua ad imporre il blocco della Striscia di Gaza, ed a prendere di mira civili Palestinesi con assassini, attacchi aerei e bombardamenti, persistendo nella sua guerra di aggressione di tre anni fa contro Gaza, che si concretizzò in una massiccia distruzione di case, scuole, ospedali, e moschee, e nelle migliaia di martiri e di feriti.

La potenza occupante continua anche i suoi attacchi in aree della Autorità Nazionale della Palestina con incursioni, arresti, ed assassini ai posti di blocco. In questi anni le azioni criminali delle milizie armate dei coloni, che godono di speciali protezioni delle forze armate di occupazione, si sono intensificate, perpetrando attacchi frequenti contro il nostro popolo, prendendo di mira le loro case, scuole, università, moschee, campi, raccolti ed alberi. Nonostante i nostri ripetuti allarmi, la potenza occupante non ha agito per porre un freno a questi attacchi e noi li riteniamo completamente responsabili per i crimini dei colonizzatori.

Questi sono soltanto alcuni esempi della politica Israeliana di insediamento coloniale, e questa politica è responsabile per il fallimento continuo di successivi tentativi internazionali di salvataggio del processo di pace.

Questa politica distruggerà la possibilità di raggiungere una soluzione *a-due-Stati*, per la quale c'è un consenso internazionale. E qui io ammonisco ad alta voce: Questa politica di colonizzazione rischia anche di minare la struttura dell'Autorità Nazionale Palestinese e di porre fine alla sua esistenza.

Inoltre, noi siamo ora di fronte all'imposizione di nuove condizioni, mai sollevate prima d'ora, che trasformeranno il violento conflitto nella nostra regione già in fiamme in un conflitto di religione e in una minaccia per il futuro di un milione e mezzo di cristiani e musulmani palestinesi, cittadini di Israele; noi respingiamo questo scontro, e ci rifiutiamo di

essere trascinati in esso.

Tutte queste azioni intraprese da Israele nel nostro paese sono azioni unilaterali, e non sono basate su alcuno accordo precedente. Davvero, ciò di cui noi siamo testimoni, è l'applicazione selettiva degli accordi diretti a perpetuare l'occupazione.

Israele ha rioccupato le città della Cisgiordania con un'azione unilaterale e ha ristabilito l'occupazione civile e militare con una azione unilaterale. Solo la potenza occupante determina se un cittadino palestinese ha il diritto di risiedere in una qualsiasi parte del Territorio Palestinese. E sta confiscando la nostra terra e la nostra acqua e sta impedendo a noi il movimento così come alle merci e ai beni. Tutto questo rende buio il nostro destino. E tutto ciò è unilaterale.

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Nel 1974 Il nostro leader defunto Yasser Arafat venne in questo Palazzo ed assicurò i Membri della Assemblea Generale della nostra ricerca affermativa della pace, esortando le Nazioni Unite a rendere reali gli inalienabili diritti nazionali del popolo Palestinese, dichiarando: "Non lasciate che il ramo d'ulivo cada dalla mia mano!"

Nel 1988, il Presidente Arafat di nuovo si rivolse alla Assemblea Generale, che si era riunita per ascoltarlo a Ginevra dove egli sottopose il programma di pace adottato dal Consiglio Nazionale della Palestina nella sua sessione tenutasi in quell'anno in Algeria.

Quando adottammo questo programma, noi stavamo facendo un passo molto doloroso e molto difficile per tutti noi, specialmente per quelli, incluso il sottoscritto, che erano stati obbligati a lasciare le loro case, e le loro città e villaggi, portando con loro soltanto qualcosa di loro proprietà, il loro dolore, la loro memoria e le chiavi delle nostre case, verso i campi dell'esilio, e la diaspora nella Al Nakba del 1948, una delle più terribili operazioni di sradicamento, distruzione e rimozione di una società vibrante e coesiva che aveva contribuito in modo pionieristico e di avanguardia al rinascimento culturale, sociale ed economico del Medio Oriente arabo.

Eppure, poiché noi crediamo nella pace e poiché ci basiamo sulla legittimità internazionale, sapendo di avere il coraggio di prendere decisioni difficili per il nostro popolo e pur in assenza di una giustizia assoluta, noi decidemmo di adottare il cammino della giustizia relativa; Per questo, abbiamo accettato anche solo una giustizia comunque

possibile, per la quale si può correggere anche solo in parte la grave ingiustizia storica commessa contro il nostro popolo. Per tutti questi motivi accettammo di stabilire lo Stato della Palestina solamente sul 22% della Palestina storica. Noi, prendendo quella storica decisione, bene accolta dagli stati del Mondo, facemmo un' importante concessione per raggiungere un compromesso storico che avrebbe comunque permesso di fare la pace nella terra della pace.

Negli anni che seguirono -dalla Conferenza di Madrid alle trattative di Washington che condussero agli Accordi di Oslo, firmati 18 anni fa nel giardino della Casa Bianca e collegata con le lettere di comune riconoscimento tra OLP ed Israele, noi perseverammo e trattammo positivamente e responsabilmente tutti gli sforzi diretti al raggiungimento di un durevole accordo di pace. E tuttavia, come abbiamo detto in precedenza, ogni conferenza, ogni nuova serie di trattative e ogni sforzo sono andati in pezzi sbattendo contro il granitico progetto israeliano di espansione degli insediamenti.

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Io confermo, a nome dell'OLP, unica legittima rappresentante del popolo palestinese, che su quanto ora affermerò rimarremo fermi, fino alla fine del conflitto e alla soluzione dei problemi nello status finale:

L'obiettivo del popolo palestinese è la realizzazione dei suoi inalienabili diritti nazionali nel suo Stato della Palestina indipendente, con Gerusalemme Est come capitale, su tutto il territorio della Cisgiordania, incluse Gerusalemme Est e Striscia di Gaza, che Israele ha occupato nella guerra del giugno 1967, in conformità con le risoluzioni di legittimità internazionale e con l'ottenimento di una soluzione giusta e condivisa del problema dei rifugiati della Palestina, in accordo con la risoluzione 194, come stipulato nella Iniziativa Araba di Pace e per raggiungere una pace giusta e comprensiva. A questo noi aderiamo e questo è quello per cui noi lavoriamo. Ottenere questa pace desiderata richiede anche la liberazione dei prigionieri politici e dei detenuti nelle prigioni israeliane

L'OLP ed il popolo palestinese riaffermano la rinuncia alla violenza, rifiutano e condannano il terrorismo in tutte le sue forme, in particolar modo il terrorismo di Stato, ed aderiscono a tutti gli accordi firmati tra OLP ed Israele.

Noi scegliamo l'opzione di negoziare una soluzione durevole del conflitto in accordo con



le risoluzioni di legittimità internazionali. Qui, io dichiaro che l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina è pronta a ritornare al tavolo delle trattative sulla base dei termini di riferimento adottati sulla base della legittimità internazionale e della cessazione completa delle attività di insediamento.

Il nostro popolo continuerà la sua pacifica resistenza popolare all'occupazione israeliana, ai suoi insediamenti e politiche di apartheid e alla sua costruzione del Muro razzista di annessione. Il nostro popolo viene appoggiato nella sua resistenza, si basa sulla legge umanitaria internazionale e sulle convenzioni internazionali, ed ha il supporto degli attivisti per la pace da Israele e da tutto il mondo. Questa lotta rappresenta un esempio impressionante, ispiratore e coraggioso della forza di questo popolo indifeso, armato soltanto dei suoi sogni, del suo coraggio, della sua speranza e degli slogan di fronte a pallottole, carri armati, gas lacrimogeni e scavatori.

Portando questo nostro impegno su questo podio internazionale, noi confermiamo che crediamo nell'opzione politica e diplomatica e confermiamo che noi non faremo passi unilaterali. I nostri sforzi non sono diretti ad isolare Israele o a delegittimarlo; noi piuttosto vogliamo guadagnare legittimità per la causa del popolo della Palestina. Noi puntiamo solamente a delegittimare le attività di insediamento, l'occupazione e l'apartheid e la logica della forza spietata, e noi crediamo che tutti i paesi del mondo sono con noi a questo riguardo.

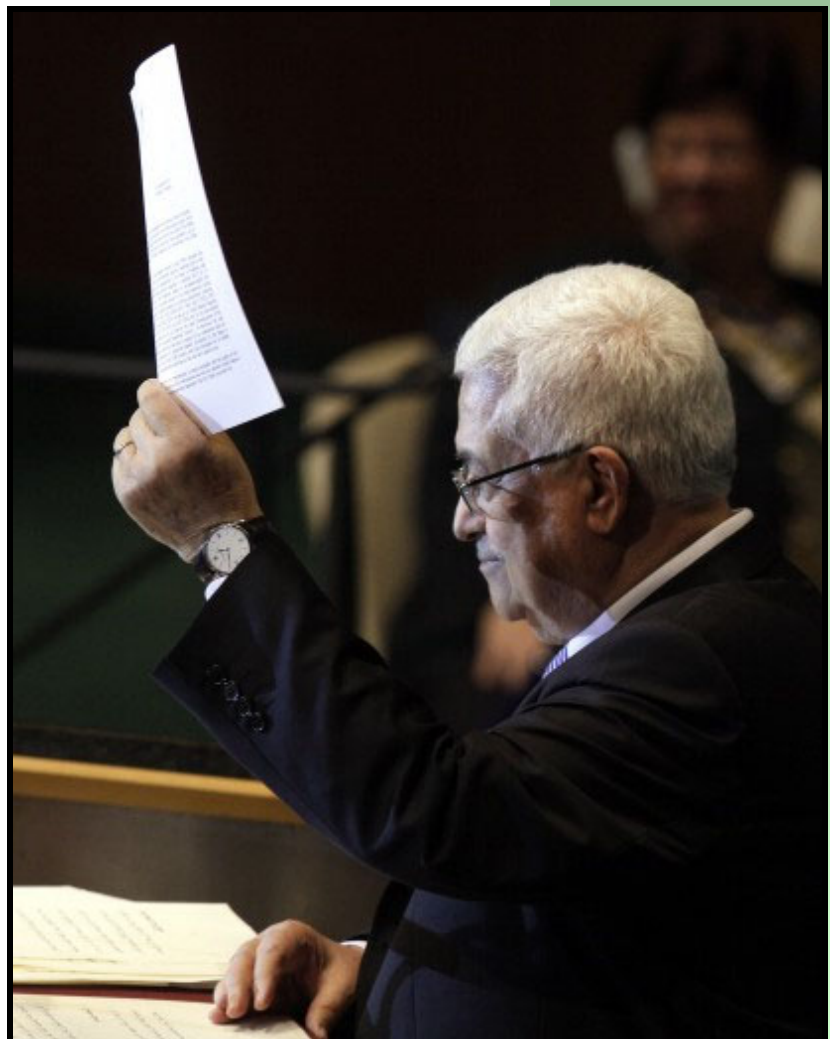
Io sono qui per dire, per conto del popolo palestinese e della Organizzazione per la Liberazione della Palestina: noi tendiamo la mano al governo israeliano ed al popolo israeliano per fare la pace. Io dico loro: costruiamo urgentemente insieme un futuro per i nostri bambini, dove essi possano godere libertà, sicurezza e prosperità. Costruiamo ponti di dialogo invece di posti di blocco e muri di separazione e costruiamo relazioni di cooperazione basate sulla parità ed equità tra due Stati confinanti - Palestina ed Israele - invece di politiche di occupazione, insediamenti, guerra ed eliminazione dell'altro.

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Nonostante l'incontestabile diritto del nostro popolo alla autodeterminazione ed alla indipendenza del nostro Stato come stipulato in risoluzioni internazionali, in questi ultimi anni noi abbiamo accettato di impegnarci in quello che sembrava essere un test di rispettabilità, diritto ed eleggibilità. Negli

ultimi due anni la nostra autorità nazionale ha implementato un programma di rafforzamento delle istituzioni del nostro Stato. Nonostante la situazione straordinaria e gli ostacoli imposti da Israele, è stato lanciato un serio e vasto progetto, che ha incluso l'implementazione di piani per migliorare e far progredire il sistema giudiziario e l'apparato per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, per sviluppare i sistemi amministrativi, finanziari e di controllo, per migliorare le prestazioni delle istituzioni e per incrementare la fiducia in noi stessi onde ridurre il bisogno di aiuti dall'esterno. Con il supporto di cui siamo grati dei paesi arabi, e dei donatori di nazioni amiche, sono stati portati a termine un buon numero di grandi progetti di infrastrutture, focalizzati sui vari aspetti dei servizi, con speciale attenzione alle aree rurali e marginalizzate.

Attraverso questo massiccio progetto nazionale, abbiamo rinforzato quelle che noi vogliamo siano le caratteristiche del nostro Stato: dalla salvaguardia della sicurezza per i cittadini e l'ordine pubblico, alla promozione della autorità giudiziaria e delle regole della legge; dal rafforzamento del ruolo delle donne alle leggi di partecipazione; dall'assicurare la protezione della pubblica libertà al



potenziamento del ruolo delle istituzioni della società civile; dall'istituzionalizzare le regole ed i regolamenti per assicurare responsabilità e trasparenza nel lavoro dei nostri Ministeri e dipartimenti al fortificare le colonne della democrazia come base della vita politica palestinese.

Quando la divisione colpì l'unità della nostra patria, dei nostri popoli e delle nostre istituzioni, noi fummo determinati ad adottare il dialogo per ristabilire la nostra unità. Siamo riusciti alcuni mesi fa ad ottenere la riconciliazione nazionale e speriamo che la sua implementazione verrà accelerata nelle prossime settimane. La colonna principale di questa riconciliazione è stata la decisione di rivolgersi al popolo attraverso elezioni legislative e presidenziali entro un anno, perché lo Stato che noi vogliamo sarà uno Stato caratterizzato dalle regole della legge, esercizio democratico e protezione della libertà ed eguaglianza di tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, con il conferimento del potere attraverso le urne.

I rapporti emessi recentemente dalle Nazioni Unite, dalla Banca Mondiale, dal Comitato di Collegamento (AHLC) e dal Fondo Monetario Internazionale confermano e lodano quello che è stato compiuto, considerandolo un modello senza precedenti. La conclusione consensuale della AHLC pubblicata alcuni giorni fa ha descritto quello che è stato definito: "Un caso di straordinario successo internazionale" confermando che il popolo palestinese e le sue istituzioni sono pronti per l'immediata indipendenza dello Stato della Palestina.

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Non è più possibile riparlare del problema dei colloqui di pace e del loro interrompersi, con gli stessi mezzi e metodi che sono stati ripetutamente provati e che non hanno avuto successo negli anni scorsi. La crisi è troppo profonda per essere trascurata, e ciò che è più pericoloso è il tentativo di aggirarla o di posporre la sua soluzione.

Non è né possibile né realistico né accettabile ritornare ai soliti metodi, come se tutto fosse soddisfacente. E' inutile entrare in trattative senza parametri chiari, in assenza di credibilità e di una tempistica credibile. Le negoziazioni saranno insignificanti fino a quando le forze di occupazione sul territorio continuano a rinforzare la loro occupazione invece di farla rientrare e continuano a cambiare la demografia del nostro paese per creare una nuova realtà sul terreno sulla quale cambiare i confini.

Eccellenze,

Signore e Signori,

È il momento della verità e il mio popolo è in attesa di sentire la risposta del mondo.

Si permetterà ad Israele di continuare la sua occupazione, unica al mondo?

Si permetterà ad Israele di rimanere uno stato al di sopra della legge internazionale?

Si permetterà ad Israele di continuare a respingere le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, della Corte internazionale di Giustizia e della stragrande maggioranza dei paesi del mondo?

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Sono venuto davanti a voi, oggi, dalla Terra Santa, la Terra di Palestina, la Terra della parola di Dio, dell'ascensione del Profeta Mohammad -la pace sia con Lui- dal luogo della nascita di Gesù Cristo -la pace sia con Lui- per parlare a nome del popolo palestinese, in patria e in diaspora, per dire, dopo 63 anni di sofferenze di una Nakba che continua: Basta.

È ora che il popolo palestinese ottenga la sua libertà e la sua indipendenza.

È venuto il momento di porre fine alle sofferenze e alla disperazione di milioni di rifugiati della Palestina, in patria e nella diaspora, di porre fine al loro spostamento forzato per far valere i loro diritti.

In un momento in cui i popoli arabi affermano il loro anelito di democrazia -la Primavera Araba- è questo il momento per la Primavera Palestinese, l'ora della indipendenza palestinese.

È venuta l'ora per i nostri uomini, donne e bambini, di vivere una vita normale; che ognuno possa andare a dormire senza aspettarsi che domani accada qualcosa di peggio; che tutte le madri siano rassicurate sul ritorno a casa dei loro figli, senza la paura di dover subire un assassinio, un arresto o una sofferenza; che gli studenti possano andare alle loro scuole ed università senza che i posti di blocco glielo impediscano.

È ora che i malati possano andare negli ospedali senza problemi e che i nostri contadini possano prendersi cura della loro buona terra senza paura che l'occupazione si prenda la loro acqua e il loro terreno, e non ci sia più un muro che ne impedisca l'accesso;

Questa è l'ora perché la nostra gente non viva più con la paura dei coloni, per i quali sono in costruzione sempre nuovi insediamenti sulla nostra terra, che sradicano e bruciano i nostri

ulivi piantati su questa terra da centinaia di anni.

È questo il tempo in cui migliaia di prigionieri vengano rilasciati dalle prigioni per ritornare alle loro famiglie e ai loro figli per partecipare alla costruzione della loro patria, per la libertà della quale si sono sacrificati.

Il mio popolo desidera esercitare il proprio diritto di godere una vita normale come il resto dell'umanità. Il popolo palestinese crede in quello che il grande poeta Mahmoud Darwish disse: *"In piedi, qui. Dobbiamo essere qui, restare qui. Eterni qui, perché abbiamo un obiettivo, uno, uno solo: essere"*.

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Noi apprezziamo profondamente e stimiamo la posizione di tutti gli Stati che hanno sostenuto la nostra lotta ed i nostri diritti ed hanno riconosciuto lo Stato della Palestina in seguito alla dichiarazione di indipendenza nel 1988, così come i Paesi che hanno recentemente riconosciuto lo Stato della Palestina e quelli che hanno incrementato il livello di rappresentanza palestinese nelle loro capitali. Io saluto anche il Segretario Generale che alcuni giorni fa ha detto che lo Stato della Palestina avrebbe dovuto essere stabilito già anni fa.

Siate tutti sicuri che questo vostro sostegno per il nostro popolo ha per esso un valore che non immaginate poiché lo fa sentire come se qualcuno stia ascoltando la sua storia e la sua tragedia. Gli orrori della Nakba e dell'occupazione, dalla quale sono nate tali sofferenze, non sono ignorate dal mondo.

E questo rinforza la speranza del nostro popolo, che ha fiducia in una giustizia possibile in questo mondo. La perdita della speranza è il nemico più feroce della pace e la disperazione è il più forte alleato dell'estremismo.

Io dico: È venuta l'ora per il mio popolo, coraggioso ed orgoglioso, dopo decenni di oppressione, di occupazione coloniale e di sofferenze senza fine, di vivere come gli altri popoli della terra, liberi in una patria sovrana ed indipendente.

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Io vorrei informarvi che, prima di fare questa dichiarazione, come Presidente dello Stato della Palestina, e Presidente del Comitato Esecutivo della Organizzazione per la Liberazione della Palestina, ho sottomesso a sua Eccellenza l'Onorevole Sig. Ban Ki-Moon,

Segretario Generale della Nazioni Unite, una domanda di ammissione della Palestina sulla base dei confini del 4 Giugno 1967, con Al-Quds Al- Sharif come sua capitale, come membro a pieno diritto delle Nazioni Unite. Chiedo al Segretario Generale di facilitare la trasmissione della nostra richiesta al Consiglio di Sicurezza, e richiedo ai distinti membri del Consiglio di Sicurezza di votare in favore della nostra piena partecipazione. Ed inoltre io mi appello agli Stati che non hanno ancora riconosciuto lo Stato della Palestina, di farlo.

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Il sostegno dei Paesi del mondo per il nostro impegno è una vittoria per la verità, la libertà, la giustizia, la legge e la legittimità internazionale e fornisce un supporto straordinario per l'opzione di pace incrementando le possibilità di successo delle trattative.

Eccellenze,  
Signore e Signori,

Il vostro sostegno per la costituzione dello Stato di Palestina e per l'ammissione alle Nazioni unite come membro a pieno diritto, è il più grande contributo alla pace della Terra Santa.

Grazie.





# HANNO DETTO

## ...e la Palestina è in festa!

di Emma Mancini

“Ha detto che nessuna persona né nessun Paese con un minimo di coscienza può rigettare la richiesta della Palestina. Credo che abbia compiuto il passo giusto. Ora dobbiamo compierne altri.

Beit Sahour (Cisgiordania), 24 settembre.

Le piazze palestinesi sono in festa, caroselli per le strade, bandiere che sventolano e il nome di Mahmoud Abbas (Abu Mazen) gridato nelle vie. Durante il discorso del presidente palestinese, il popolo è rimasto in attesa. Ora, c'è da fare il passo in più: rendere concrete quelle parole che hanno infiammato le piazze.

“Un buon discorso, di alto livello morale, etico e sociale – spiega a Nena News Nassar Ibrahim, scrittore e direttore dell'Alternative Information Center di Beit Sahour – Rimango scettico rispetto ai risultati, ma devo ammettere che Abbas ha saputo parlare con forza all'Assemblea Generale: li ha messi di fronte ai loro doveri, elencando le selvagge violazioni dei diritti umani e nazionali dei palestinesi. Ora però c'è una domanda da porsi: cosa dobbiamo fare per rendere quel discorso un fatto concreto? Parlo di ritrovare l'unità del popolo palestinese e della sua lotta. Dobbiamo fare quel discorso nostro”.

Un processo lungo, che vede coinvolta anche la comunità internazionale, che ieri ha interrotto con applausi e standing ovation le parole di Abbas. “La lotta deve continuare – continua Ibrahim – Serve una lotta che sia diplomatica e politica: come farci sostenere dall'arena internazionale? Come promuovere la solidarietà internazionale al fine di far pressioni concrete su Israele? Ieri sera Netanyahu ha parlato di negoziati. Sono certo che in queste settimane Israele e i suoi più stretti alleati faranno pressioni sull'AP perché abbandoni la richiesta e torni al tavolo di un processo di pace fallimentare. La Palestina deve essere abbastanza forte da resistere a questi canti di sirena. E lo può fare solo ritrovando intorno a quel discorso la propria unità, l'unità della lotta popolare di resistenza”.(...)

Difficile trovare ieri sera qualche israeliano voglioso di parlare: il portavoce di Breaking The Silence non può rilasciare interviste perché sta celebrando lo Shabbat, e non è il solo. Ieri notte il palcoscenico era occupato dai palestinesi: da Ramallah a Betlemme, il clima che si respirava era di festa. Una festa rotta dall'uccisione di un 33enne da parte dell'esercito israeliano vicino Nablus, dagli arresti a Gerusalemme Est e dai feriti da proiettili di gomma al checkpoint di

Qalandiya, dai raid all'interno dei campi profughi di Aida e 'Azza a Betlemme. Da uno dei campi profughi del distretto, Deisha, parla brevemente il direttore del Phoenix Center, Naji Owdah: “Il tema dei rifugiati è stato toccato velocemente – dice a Nena News – Sì, è vero, Abbas ha ricordato la Nakba e il trasferimento ancora attuale dei palestinesi dalle proprie terre”. Ma nella richiesta formale il presidente dell'AP non ha menzionato il diritto al ritorno e il timore di Owdah è chiaro: “Un eventuale riconoscimento sarebbe un suicidio politico: i confini del 1967 cancellerebbero il diritto al ritorno”.

Eppure c'è chi resta ottimista. “Mahmoud Abbas ha fatto un discorso brillante, ha dimostrato chiaramente e senza ambiguità che la leadership palestinese è ‘irragionevolmente ragionevole’”. Questa l'opinione di Mazin Qumsiyeh, professore alla Bethlehem University e attivista politico, secondo il quale il merito di Abbas è stato quello di aver riportato la questione dove i problemi sono iniziati. “Ha detto che nessuna persona né nessun Paese con un minimo di coscienza può rigettare la richiesta della Palestina – spiega Mazin Qumsiyeh a Nena News – Credo che abbia compiuto il passo giusto. Ora dobbiamo compierne altri.(...) (Nena News)



## Anche Hebron approva Abu Mazen

di Giorgia Grifoni

Hebron (Cisgiordania), 24 settembre.

“Grazie per essere qui. Grazie, perché state con la Palestina”. Sorride un ragazzo distogliendo lo sguardo dal maxischermo, e porge una sciarpa della Palestina ai due stranieri che seguono il discorso di Abu Mazen alle Nazioni Unite dal centro della città di Hebron. Almeno duemila persone si sono radunate ieri per assistere a quello che da molti è considerato un momento storico per il popolo palestinese.(...) “Abu Mazen!Abu Mazen!” hanno urlato i giovani alla fine del discorso del loro presidente. Poi hanno aspettato la dichiarazione di un altro statista, quella di Benjamin Netanyahu, e verso lo schermo sono volate decine di scarpe. Il massimo della violenza a cui ieri la città ha assistito.

“Non me l’aspettavo-dichiara Badia- è stato molto coraggioso. Non aveva mai parlato in questo modo”. Sono quasi tutti soddisfatti i ragazzi per strada, ma alcuni si lamentano della troppa enfasi data da Abu Mazen ai negoziati: “Non avrebbe dovuto insistere così tanto sulla volontà dell’Autorità palestinese di ritornare a negoziare con Israele. Avrebbe dovuto tener duro sulla linea del riconoscimento internazionale, perché noi non vogliamo più trattare con gli israeliani” afferma Murad, 25 anni. Altri invece la vedono in modo diverso. “Se Abu Mazen non avesse mai negoziato con Israele – spiega Issa, 31 anni -sarebbe stato il miglior presidente del mondo. Il fatto che abbia trattato per tutti questi anni ha rovinato

la sua reputazione. Non abbiamo avuto una sola strada in più, e neanche un prigioniero libero: al contrario, gli israeliani hanno lavorato per indebolirlo sempre di più. Ma ora che ha scelto di andare alle Nazioni Unite, tutti i palestinesi sono di nuovo con lui. Guarda questa piazza: sono tutti qui per sostenere Abu Mazen”.

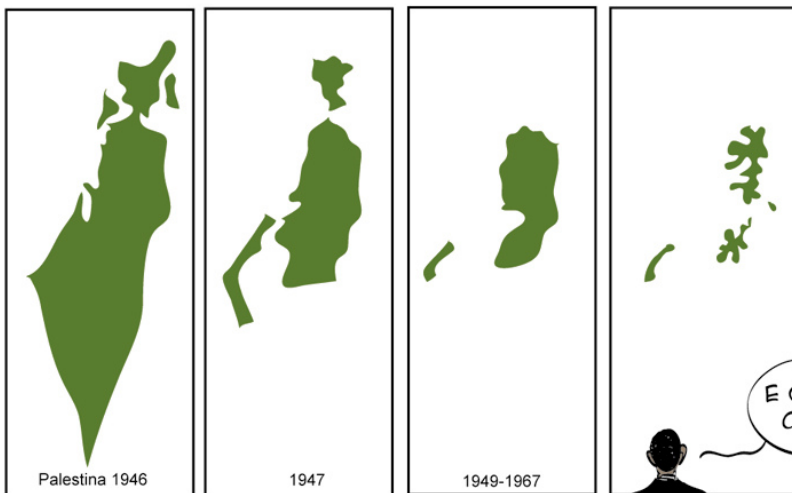
Se l’iniziativa palestinese dovesse fallire, loro ne uscirebbero comunque a testa alta: “Non è una questione di fallimento -continua Issa- è una questione di resistenza. Andare alle Nazioni Unite è solo uno dei modi che abbiamo per resistere. Nonostante il veto statunitense che ci verrà imposto, non stiamo perdendo: abbiamo vinto nel momento in cui abbiamo presentato la nostra domanda di adesione all’Onu. Se ci dessero uno stato, vinceremmo di più. Ma se non lo facessero, avremmo comunque guadagnato il sostegno della maggior parte delle nazioni del mondo”.

(...) Issa prova a spiegare quale sarà, secondo lui, il prossimo passo dell’Autorità palestinese, o meglio, del popolo palestinese: “Riuniremo tutte le fazioni, i partiti e le organizzazioni, e insieme consolideremo la resistenza non violenta. Continueremo ad andare all’Onu e, se la Palestina otterrà lo status di non-membro osservatore, denunceremo i crimini israeliani alla Corte Penale Internazionale. Faremo pressione sui governi mondiali perché boicottino Israele. L’America ha già perso la faccia, e se le Nazioni Unite continueranno a negarci la libertà e l’esistenza, anche loro la perderanno”. È l’Onu che promuove la libertà

e l’autodeterminazione dei popoli, e la stessa organizzazione sostiene la Primavera Araba. “Anche noi – conclude Issa -vogliamo la nostra primavera. Anzi, no: vogliamo il nostro autunno”.

(Nena News)

### RICONOSCIMENTO



E QUESTO CHE È?

Continueremo ad andare all’Onu e, se la Palestina otterrà lo status di non-membro osservatore, denunceremo i crimini israeliani alla Corte Penale Internazionale. Faremo pressione sui governi mondiali perché boicottino Israele. L’America ha già perso la faccia.

## E la nonviolenza allunga la marcia della Pace: Perugia-Assisi-At Tuwani

di Ruggero da Ros

Quando me ne sono andato dal villaggio, quella sera, una delle volontarie è partita in direzione opposta, a piedi, per passare la notte con un gruppo di famiglie isolate ad un'ora e mezzo di cammino.

Ho piacevolmente ricevuto la comunicazione della prima Marcia della Pace ad At-Tuwani, villaggio a sud di Hebron, organizzata da Operazione Colomba, in concomitanza con la marcia italiana.

Guardatela anche voi, che forse avete camminato solo da Perugia ad Assisi : Video (5 min.) marcia della pace At-Tuwani:

<http://goo.gl/oB22s>

Ho visto con i miei occhi, l'anno scorso, in quali condizioni operano questi volontari italiani. Vivono con i palestinesi in villaggi senza corrente elettrica, senz'acqua (raccolgono l'acqua del lavandino per poi usarla nel water, ogni tanto) e senza mezzi di trasporto. Il tutto a 40°C! Lo fanno per proteggerli dai coloni spesso violenti che intimidiscono i bambini con pietre o spari mentre si recano a scuola.

Quando me ne sono andato dal villaggio, quella sera, una delle volontarie è partita in direzione opposta, a piedi, per passare la notte con un gruppo di famiglie isolate ad un'ora e mezzo di cammino. Sarebbe tornata la mattina successiva. Come ogni giorno.

Siamo grati ai giovani che animano questa impegnativa resistenza popolare nonviolenta.

Alla marcia c'erano circa 100 persone e hanno partecipato anche organizzazioni israeliane.

alcune foto della marcia:

<http://goo.gl/MMIID> - <http://goo.gl/8zAuS>





Giornata ONU per i diritti del popolo palestinese

# ASSETATI di GIUSTIZIA



Campagna ponti e non muri Pax Christi Italia Comune di Bulciago

Paxchristi



sabato 26 novembre 2011

Bulciago (Lecco)

## L'acqua rubata nella Valle del Giordano

Tra colonizzazione, furto della terra e dell'acqua: cos'è oggi la splendida Valle del Giordano?

LUISA MORGANTINI, già vicepresidente Parlamento europeo

Testimonianze

**Una carovana contro il muro dell'acqua** CINZIA THOMAREZIS Comitato italiano Contratto mondiale sull'acqua

**Boicottare per resistere** STEPHANY WESTBROOK Coordinamento BDS

**Espropriazione e sfruttamento** Rapporto B'TSELEM Gruppo GIOVANI JABBOK

## Acqua dolce e acqua salata a Gaza. Vivere e sopravvivere sotto embargo

La solidarietà viene dal mare: i pescatori di Gaza e la Freedom Flottilla

MARIA ELENA DELIA coordinamento italiano Freedom Flottilla

Testimonianze

**Vittorio, uomo di terra e di mare. Di Gaza** EGIDIA BERETTA ARRIGONI

**Una Striscia contaminata dalla terra all'acqua** GIUDITTA MAURO Gazzella Onlus

**La controinformazione di Vittorio. Quando l'occupazione punta al silenzio** MARCO BESANA

**Parole in dramma. L'orrore quotidiano nella denuncia di Vittorio** Con la voce degli AMICI DI VIK

[www.paxchristi.it](http://www.paxchristi.it) per iscriversi, prenotare il pasto e altre INFO [assetatidigiustizia@gmail.com](mailto:assetatidigiustizia@gmail.com)

**martedì 29 novembre 2011 EVENTI IN TUTTA ITALIA**



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.